

# FEMMINISMO E AUTONOMIA

Autonomia non significa separatismo dal maschio, ma autonomia d'analisi e dunque di strategia politica.



Noi donne chiediamo un SALARIO per tutto il lavoro gratuito che svolgiamo nelle case, come primo passo per poter non dipendere più da un padre se siamo giovani o da un marito, ed avere finalmente una possibilità per cominciare a decidere se vogliamo sposarci o no, se vogliamo avere figli o no, e poter determinare una realtà misurata sui nostri bisogni, sui nostri sentimenti, sulla nostra sessualità.

SALARIO DUNQUE A TUTTE LE DONNE.

Tutti i gruppi nazionali per il salario al lavoro domestico aprono con l'anno 1976 una campagna per il salario al lavoro domestico che vedrà riunite tutte le donne il 1° MAGGIO A NAPOLI, come scadenza nazionale

GRUPPI PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI:  
FERRARA  
FIRENZE, via S. Nicolò 6  
NAPOLI  
UDINE  
MOVIMENTO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL  
LAVORO DOMESTICO DI REGGIO EMILIA

COMITATI PER IL LAVORO DOMESTICO DI:  
PADOVA, piazza Ermitani 26bis  
TRENTO  
TRIESTE  
VENEZIA  
GRUPPO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO  
DOMESTICO DI BOLOGNA

# FEMMINISMO E AUTONOMIA

GENNAIO 1976

## INGHILTERRA

Due leggi importanti, il Sex discrimination Act, e lo Equal Pay Act, vietano d'ora in poi ogni forma di discriminazione fondata sul sesso nel lavoro e nella sede sociale.

## FRANCIA

Gisgard d'Estaing augurando il buon anno ai francesi annuncia la proposta in parlamento di leggi a sostegno della famiglia, fra queste: salario garantito per MADRI, SOLE, VEDOVE, NUBILI, DIVORZiate, di L. 140.000 mensili + L. 46.000 per ogni figlio, fino al raggiungimento del 3° anno di età.

## ITALIA

Il movimento delle donne in lotta durante tutto l'arco dell'anno passato è sceso in Piazza a Firenze, a Trento, il 1° Maggio a Mestre come 1° scadenza di lotta internazionale per il salario al lavoro domestico, ed infine nella imponente manifestazione di 30.000 donne il 6 dicembre a Roma a verifica della forza e della mobilità di tutte le situazioni di lotta in cui erano state protagoniste.

Mentre da parte governativa l'anno si conclude con la discussione in Parlamento della legge sull'aborto che NEGA ALLA DONNA IL POTERE DI DECIDERE DI SE STESSA E DELLA SUA MATERNITÀ.

La discussione di questa legge è un'occasione determinante che influisce sull'apertura della crisi di governo che apre l'anno 1976. Queste leggi dimostrano chiaramente:

- 1) che il movimento delle donne in lotta a livello nazionale ed internazionale è una forza politica reale con la quale lo Stato è costretto a misurarsi direttamente;
- 2) che lo Stato è costretto rispondere all'attacco delle donne con delle iniziative politiche di dichiarato carattere controrivoluzionario perché il movimento femminista si presenta come un vero nemico da battere proprio perché esprime nelle lotte un carattere antiistituzionale dello scontro nella misura in cui tende a rompere quella « cellula fondamentale e moderna dell'organizzazione della nostra società » che è appunto la FAMIGLIA così definita da Gisgard d'Estaing.

Là dove la tradizione di lotta delle donne è presente come in Inghilterra, lo Stato è costretto da una parte a pagare un prezzo alto economicamente ma dall'altra tende a contenere la potenzialità antiistituzionale delle lotte delle donne tentando di spostare lo scontro delle donne su di un terreno essenzialmente culturale e di costume, terreno tollerabile da parte dell'organizzazione capitalistica del momento che è lo Stato stesso che lo definisce con le sue leggi.

In Francia la proposta di legge è una risposta dello Stato che va più a fondo perché tende a riconfermare l'istituzione familiare. Una serie di iniziative assistenziali ed edilizie chiaramente vogliono incentivare la famiglia nucleare come superamento di quella patriarcale. Ma come recuperare tutte quelle situazioni che già realmente si pongono al di fuori dell'istituzione familiare, di donne appunto sole, divorziate, nubili che hanno portato avanti dal dopoguerra in poi il rifiuto della maternità? Quest'attacco delle donne che è presente a livello mondiale ma che in Francia in modo specifico hanno determinato « il calo delle nascite, ritenuto una calamità » dal governo francese si tende a recuperarlo dando loro un salario garantito. Ma quello che va sottolineato ampiamente è che se non si dà un salario alle donne in quanto donne sole, ma alle madri tentando di incentivare così la futura natalità; è anche vero che lo Stato è costretto a cominciare a fare i conti con le donne che non sono più disposte ad allevare i figli gratuitamente. Se dunque da una parte si vuol riconfermare il ruolo sociale della donna che la vuole essenzialmente madre e che le donne hanno da tempo cominciato a rifiutare, dall'altra questi padroni si sono spudoratamente scoperti facendoci comprendere quale sia l'essenza della famiglia che ad essi preme mantenere: cioè quella di riprodurre ed allevare forza-lavoro.

In Italia si vuol colpire un diritto che le donne si sono sempre prese, non concedendo l'aborto libero e gratuito proprio perché in questa lotta che le donne portano avanti da diversi anni sta la volontà di mettere in crisi attraverso il rifiuto di una maternità a comando, la famiglia, demistificandola di tutti quei contenuti di cui la si vuole riempire, in quanto sfera privata, come « l'amore » e « la vocazione materna », ma definendola come unità di produzione di forza-lavoro e di tutti quei servizi che la donna, come casalinga, svolge gratuitamente e che determinano la sua condizione di emarginazione e dunque di non potere, perché non pagata.

Se da una parte dunque lo Stato nelle diverse sfumature afferma con le sue risposte un carattere controrivoluzionario, QUEST'ATTACCO DELLO STATO ANZICHÉ DISARMARE IL MOVIMENTO DELLE DONNE, SERVE AD ARMARLO, NEL SENSO CHE CI MOSTRA IL TERRENO GIUSTO DELLA NOSTRA LOTTA, CHE GLI FA PAURA, IL TERRENO APPUNTO ANTIISTITUZIONALE, E DUNQUE DI POTERE, SU CUI ANCHE IN ITALIA LE DONNE DA TEMPO SI STANNO MUOVENDO.

QUESTO TERRENO SIGNIFICA PER NOI DONNE CHIEDERE UN SALARIO PER UN LAVORO CHE SVOLGIAMO NELLE CASE, COME PRIMO PASSO PER POTER NON DIPENDERE PIÙ DA UN PADRE SE SIAMO GIOVANI O DA UN MARITO, ED AVERE FINALMENTE UNA POSSIBILITÀ PER COMINCIARE A DECIDERE SE VOGLIAMO SPOSARCI O NO, SE VOGLIAMO AVERE FIGLI O NO, E POTER DETERMINARE UNA REALTÀ MISURATA SUI NOSTRI BISOGNI, SUI NOSTRI SENTIMENTI, SULLA NOSTRA SESSUALITÀ.

**SALARIO, DUNQUE A TUTTE LE DONNE: GIOVANI O SPOSAE, VEDOVE O NUBILI, LESBICHE O ETEROSESSUALI. SALARIO COME TERRENO DELLO SCONTRO, CONTRO IL LAVORO DOMESTICO. SALARIO NON COME SOLDI PER PROSTITUIRCI AD UNO STATO BORGHESE O SOCIALISTA CHE VUOL DECIDERE SUI NOSTRI CORPI, MA COME RIFIUTO DEL LAVORO DOMESTICO, COME LEVA DI POTERE PER ANDARE PIÙ AVANTI E DETERMINARE TUTTI I NOSTRI BISOGNI.**

## A PROPOSITO DEL SEPARATISMO E DELL'AUTONOMIA.

Quando il M.F. è nato, le donne in tutto il mondo hanno sentito il bisogno di vedersi solo fra donne per parlare della maternità, dell'aborto, del loro rapporto con gli uomini, con i figli, dei loro lavori schifosi e sottopagati, del lavoro domestico, di tutto ciò che riguardava la loro vita quotidiana. E poiché fino ad allora ci avevano detto che questi erano problemi di donne e quindi secondari, le donne hanno preferito analizzarli fra di loro, separate dagli uomini.

Molte di noi hanno scoperto che pur in maniera diversa, i problemi che riguardavano ogni donna erano PROBLEMI COMUNI A TUTTE LE DONNE E CHE LA NOSTRA CONTROPARTE NON ERA L'UOMO MA L'ORGANIZZAZIONE CAPITALISTICA DEL LAVORO, che facendo passare per « vocazione » per « naturalità » il nostro lavoro in casa, ci sfruttava senza pagare e ci escludeva dal mondo sociale del lavoro.

Noi sentivamo tanta stanchezza, tanta solitudine, tanta insoddisfazione, tanta poca voglia di fare all'amore e credevamo che la colpa fosse nostra. Abbiamo invece capito che la mancanza non era nostra, ma della nostra condizione sociale di MANCANZA DI POTERE in cui lo STATO ci obbligava. CIÒ HA SIGNIFICATO SOPRATTUTTO PER LE DONNE CHE I LORO PROBLEMI PERSONALI ERANO PROBLEMI POLITICI.

L'aver individuato la nostra controparte nello stato, nei padroni che vogliono pagare a minor costo possibile la riproduzione della forza-lavoro, facendone accollare a noi donne tutto il peso, e per di più gratis, ci ha fatto anche scoprire che le donne come gli operai: sono i soggetti politici della distruzione capitalistica del lavoro: le prime attraverso la rottura dell'istituzione familiare come nostro luogo di produzione e di sfruttamento, i secondi rifiutandosi sempre più di vendersi come forza-lavoro nelle fabbriche.

Quest'analisi sta alla base del nostro discorso sull'autonomia: analisi che nessuna organizzazione parlamentare ed extraparlamentare ha mai ammesso e seguita a non ammettere.

Oggi a distanza di alcuni anni di lotte delle donne queste organizzazioni politiche tentano di recuperare le lotte delle donne che gli stanno sfuggendo dalle mani e sono costretti per far questo a « parlare » di autonomia delle donne: ma per tutto ciò che riguarda una sfera di lotte delle donne che queste forze politiche seguivano a gestire come lotte di costume, di diritti civili, di sesso, ma mai come lotta di classe. Sono così nate le commissioni femminili di partito o di gruppi, dove alle compagne è « concesso » di discutere in maniera autonoma dei loro problemi « familiari », fermo restando che la lotta di classe la portano avanti gli operai e che le scadenze di classe non sono quelle portate avanti dalle lotte delle donne.

Ed è appunto contro questa cecità politica da una parte (vedi L.C., A.O., Radicali) e questa malafede politica (vedi P.C.I.) che una grossa fetta del movimento delle donne riafferma all'inizio di questo anno di lotte il concetto di autonomia, che NON SIGNIFICA SEPARATISMO DAL MASCHIO, MA AUTONOMIA D'ANALISI E DUNQUE DI STRATEGIA POLITICA.

La differenza che sta fra noi e queste organizzazioni è la differenza che sta fra la lotta di classe e il riformismo: NOI VOGLIAMO CAMBIARE LA CONDIZIONE DELLE DONNE. QUESTI LA VOGLIONO SOLO MIGLIORARE.

Ci rivolgiamo perciò a tutte quelle compagne che « sviate » da scorrette e limitate analisi rispetto alle lotte delle donne, non leggendo nelle lotte che queste portano avanti il potenziale eversivo ed antiistituzionale che esprimono, tendono a rimanere dentro queste organizzazioni indebolendo l'organizzazione autonoma delle donne e la loro strategia rivoluzionaria.

L'ignoranza e l'ottusità di queste forze politiche è anche legata alla loro voluta disinformazione nella differenza fra AUTONOMIA E SEPARATISMO. Il SEPARATISMO è una strategia di lotta che alcune donne del movimento femminista portano avanti. Esse pensano che dividersi fisicamente dall'uomo come modello di vita, significhi distruggere la nostra dipendenza da esso.

Noi non crediamo che creare dei modelli di vita alternativi o dei servizi autogestiti da donne, significhi distruggere il potere capitalistico che continua a dominare per tutte le altre donne nel posto di lavoro, nella mancanza di strutture e servizi, nella pubblicità e nella pornografia, che fanno delle donne l'oggetto sessuale privilegiato, nel pericolo di essere violentate o spogliate con gli occhi dagli uomini nelle strade. Esse credono che per cambiare la nostra condizione complessiva di subordinazione ed emarginazione non sia necessario distruggere lo Stato e dunque l'organizzazione capitalistica del lavoro che esso rappresenta, controlla, e protegge attraverso le sue istituzioni come la famiglia, la polizia, le leggi, la scuola, la magistratura.

Noi pensiamo invece che il terreno dello scontro contro lo Stato sia il terreno da praticare da oggi, affinché tutte le donne, anche quelle che non hanno intenzione di rompere i loro rapporti con gli uomini, anche quelle che vogliono avere figli, possono avere un potere maggiore, che deriva loro dal livello di scontro delle lotte di tutte le donne e dai rapporti di forza che riescono a stabilire contro lo Stato, per poter stabilire rapporti nuovi di amore con l'uomo, con i figli, diversi rapporti sessuali, siano esse lesbiche o eterosessuali, per rifiutare lavori extradomestici sottopagati.

**ED È ALL'INTERNO DI QUESTA STRATEGIA DI POTERE CHE TUTTI I GRUPPI NAZIONALI PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO APRONO CON L'ANNO 1976 UNA CAMPAGNA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO CHE VEDRÀ RIUNITE TUTTE LE DONNE IL 1° MAGGIO A NAPOLI, COME SCADENZA NAZIONALE.**

GRUPPO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI BOLOGNA  
GRUPPO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI FERRARA  
GRUPPO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI FIRENZE  
GRUPPO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI NAPOLI  
COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI PADOVA  
MOVIMENTO FEMMINISTA PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI REGGIO EMILIA  
COMITATO TRENINO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO  
COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI TRIESTE  
GRUPPO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI UDINE  
COMITATO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO DI VENEZIA

Comune di Padova  
Sistema Bibliotecario  
ALF - SLD  
Sez. 4  
Sottosez.  
Serie 9  
Sottos.  
Unità 300  
P.U.V. 55